

CIII SEDUTA MARTEDI' 20 NOVEMBRE 1962

Presidenza del Vicepresidente PIRASTU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	2061
Comunicazioni del Presidente	2081
Congedi	2061
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	2061
Relazione della Giunta regionale concernente la individuazione delle zone territoriali omogenee (Discussione):	
CONGIU, relatore di minoranza	2062
SODDU	2070
SOGGIU PIERO	2079
Risposta scritta ad interrogazioni	2061
Varie:	
CARDIA	2082
CONTU, Assessore all'igiene e sanità	2082

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Cocco Ortu, dodicesima assenza; Masia, tredicesima assenza; Puligheddu, nona assenza.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bagedda ha chiesto congedo per dieci giorni. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Pinna Pietro sulla vertenza dei lavoratori zuccherieri di Oristano». (198)

«Interrogazione Manca sul funzionamento della Commissione tecnica provinciale dell'equo canone». (353)

«Interrogazione Pinna Pietro sulla costruzione di una piccola darsena nel Golfo di Oristano». (135)

«Interrogazione Nioi sulla costruzione della strada Gadoni - Funtana Raminosa». (280)

«Interrogazione Contu Felice sui risultati di una riunione ministeriale per l'esame dei problemi regionali». (383)

«Interrogazione Milia Dino sulle agenzie di viaggio della Tirrenia». (384)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MARRAS, Segretario:

«Interpellanza De Magistris sullo stato di agitazione tra il personale delle Ferrovie complementari». (126)

IV LEGISLATURA

CIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1962

«Interpellanza Sassu sul grave disagio in cui si trovano i coltivatori e gli agricoltori per le pratiche di miglioramento fondiario ancora inevase». (127)

«Interpellanza Pazzaglia sulla pesca a strascico nei mari di S. Antioco». (128)

«Interpellanza Mereu sui problemi degli autotrasportatori conto terzi». (129)

«Interpellanza Mereu sulla situazione dei marittimi sardi». (130)

«Interpellanza Atzeni Licio - Congiu sul pagamento delle competenze al personale dipendente dal Comune di Carbonia». (131)

«Interrogazione De Magistris sulla sospensione dei lavori di ampliamento dell'aeroporto di Cagliari». (423)

«Interrogazione Mereu sulle scuole popolari regionali». (424)

«Interrogazione Pinna Pietro sul grave stato di disagio degli assistiti dell'I.N.A.M. di Cagliari». (425)

«Interrogazione Milia Dino sugli alberghi della Regione di Bosa e Golfo Aranci». (426)

«Interrogazione Milia Dino sull'Ospedale marino di Alghero». (427)

«Interrogazione Mereu sul cimitero di Domusnovas - Canales». (428)

«Interrogazione Prevosto - Lay - Manca - Nioi sulla situazione nelle campagne sarde». (429)

«Interrogazione Pinna Pietro sugli espropri forzati mediante l'intervento della forza pubblica contro gli affittuari». (430)

«Interrogazione Bagedda sulla situazione della Pubblica Sicurezza nel Nuorese». (431)

«Interrogazione Milia Dino sul porto di Castelsardo». (432)

«Interrogazione Pinna Pietro sul pagamento delle parcelle a numerosi professionisti della Sardegna». (433)

«Interrogazione Mereu sulla strada Desulo - Guddetorzu». (434)

«Interrogazione Pazzaglia sulla sistemazione di alcune strade nel territorio di Arborea». (435)

«Interrogazione Cardia sullo sventramento del Colle di S. Michele (Cagliari)». (436)

«Interrogazione Marras sulle particolari situazioni di disagio tra i lavoratori dell'azienda Pani di Sassari». (437)

Discussione sulla relazione della Giunta regionale concernente la individuazione delle zone territoriali omogenee.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione della Giunta regionale concernente le zone territoriali omogenee; relatore di maggioranza l'onorevole De Magistris; relatori di minoranza, gli onorevoli Congiu e Zucca.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, è innanzitutto da sottolineare che all'attuale dibattito e al suo preciso contenuto (la individuazione delle zone omogenee) il Consiglio regionale è giunto per propria volontà maggioritaria e contro la determinazione della Giunta. Non per sola polemica ci preme sottolineare questo fatto, ma per trarne una considerazione ed anche un auspicio. L'accoglimento dell'ordine del giorno con il quale il Consiglio avvocava a sé la individuazione delle zone omogenee e dunque respingeva il tentativo che la Giunta aveva messo in essere di riservarsi tale prerogativa, conferma ulteriormente quanto altre volte avemmo qui occasione di sostenere. Conferma, cioè, che l'attuale schieramento di Governo male interpreta e male dunque esprime l'effettivo formarsi dell'orientamento prevalente nella nostra assemblea; conferma che è possibile in questa nostra assemblea uno spostamento a sinistra, e per ciò stesso unitario, della intera situazione politica sarda, e proprio nel momento in cui

tale spinta unitaria si rende più necessaria per l'attuazione del Piano di rinascita; riconferma l'ormai abituale scavalcamiento della Giunta, che la stessa maggioranza in questo Consiglio compie ormai con ripetuta abitudine; e conferma infine il progressivo logorio degli uomini che compongono l'attuale direzione politica; la usura ormai definitiva del loro programma.

E' una considerazione oggettiva, basata su fatti. Di qui l'auspicio: che ancora una volta, nel corso di questa discussione, l'assemblea esprima largamente il suo pensiero e altrettanto largamente ne evinca il proprio atteggiamento e i propri deliberati, affinché anche sul tema che oggi ci occupa il Consiglio regionale sardo soccorra ad una insufficiente e maldestra operazione di attuazione del Piano di rinascita, con una più avveduta ed illuminata volontà di meglio operare.

A questo punto torna opportuno dedicare un breve cenno a quanto è accaduto nel corso delle due sedute che all'esame delle zone omogenee ha dedicato la prima Commissione; a quanto è accaduto di lesivo delle competenze degli organi legislativi; a quanto è stato determinato dalla insofferente volontà di sopraffazione e dettato ai commissari democratici cristiani dai recisi orientamenti della Giunta e del Gruppo di maggioranza; a quanto, d'altro canto, colleghi consiglieri, è accaduto di offensivo per l'iniziativa e l'intelligenza degli stessi commissari democratici cristiani, costretti a recitarvi una parte da essi non voluta, non apprezzata, sotto l'incalzare delle richieste delle popolazioni da loro più direttamente conosciute e rappresentate; a quanto, in definitiva, è accaduto in prima Commissione di contrario alle regole di una democrazia formale e sostanziale, la cui validità si fonda sulla responsabilità del legislatore e dunque sul suo libero convincimento.

Tentare di troncare un dibattito appena aperto, così come è accaduto alla prima Commissione, nella sua seconda seduta del 7 novembre, all'indomani dei colloqui di chiarimento e di accertamento di intenzioni, svoltisi fra il Presidente De Magistris e i rappresentanti della Giunta, con l'affermazione che nulla doveva essere cambiato in quella che gli autori afferma-

vano con superbia essere la migliore delle individuazioni possibili, e aggiungere un'altra ulteriore pennellata al quadro di insofferenza, di vanitosa sufficienza entro cui la Giunta ha ritenuto dover incorniciare e difendere la propria attività in attuazione della legge 588: tutto questo non è solamente discutibile sul piano del gusto, nè valutabile sul piano della sola procedura, tutto questo è una scelta. Di tale scelta la responsabilità politica spetta alla Giunta, alla sua maggioranza, all'Assessore alla rinascita, che ne è il primo interprete: e, se di essa scelta sottolineiamo la responsabilità politica, gli è che vogliamo invitare e Giunta e maggioranza e Assessore alla rinascita a trarne le debite conseguenze, quali che esse siano, ogni qual volta tale scelta viene respinta dal Consiglio.

Tanto più alta leviamo la nostra protesta per l'assurdo tentativo di tagliar fuori la nostra assemblea dagli adempimenti per l'attuazione del Piano di rinascita, di cui per legge, per opportunità e per volontà intendiamo essere investiti, quanto più in tali adempimenti appare in nuova luce, quasi a dimostrare nuove conferme, l'intendimento centrale della Giunta: quello di fare del Piano di rinascita e della sua attuazione un atto puramente amministrativo, privo di scelte di fondo, sostanzialmente elusivo delle questioni che concernono la struttura della economia e della società sarda e dunque della loro rinascita, e da cui sia persino assente la partecipazione viva, impegnata del popolo sardo. Al Piano si intende dare un'attuazione, cioè, che violi persino quanto di nuovo, di implicito nel nuovo era presente ed è presente in una corretta seppure appassionata interpretazione della legge. Il discorso torna a proposito proprio in riferimento a quello che è il primo atto, il primo adempimento sul quale si è esercitata la volontà politica della Giunta regionale: la individuazione delle zone territoriali omogenee.

Già in precedenti interventi, il nostro Gruppo si è sforzato di chiarire che cosa intendeva significare il legislatore con «individuazione delle zone omogenee» e come, con tale precetto giuridico e con l'altro che vi è collegato del-

IV LEGISLATURA

CIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1962

la formulazione del Piano per zone, e con il terzo, che vi è ugualmente collegato, secondo cui il Piano finalizza e consegue i suoi obiettivi se li raggiunge in ciascuna delle zone omogenee, il legislatore abbia inteso farla finita con i poli, con le zone marginali, con la politica economica su di essi impiantata e strutturata. La rinascita della Sardegna — dicemmo allora e ripetiamo oggi — deve essere concepita come una rinascita diffusa, che rifiuta le oasi di benessere, che vuol evitare di riproporre il problema degli squilibri e settoriali e zonali.

Il discorso del come, in piena politica meridionalista della Democrazia Cristiana, si sia potuta combattere e vincere una battaglia contro i poli e la politica economica che vi è collegata, cioè per uno sviluppo equilibrato del nostro Paese, è ancora aperto. In questo discorso non ancora a sufficienza è stata forse sottolineata la parte che nella battaglia hanno avuto le sofferenze sopportate dalla popolazione meridionale nella sua fuga dal Mezzogiorno e dal popolo sardo alla sua prima esperienza migratoria nel decennio di un Istituto autonomistico guidato dalla Democrazia Cristiana. Di quel discorso a me basterebbe oggi ricordare e cucire insieme la trama che si riferisce alle zone omogenee.

Il concetto di zona omogenea nacque in un certo modo, in un dibattito democratico, di cui fu ultima espressione l'elaborato del Gruppo di lavoro; laddove appunto l'individuazione delle zone omogenee garantiva lo sviluppo armonico dei settori economici e delle aree territoriali di tutta l'Isola: il testo del disegno di legge formulato dal Governo Fanfani nel gennaio del 1961 ne accoglieva la specificazione, deformandone tuttavia caratteri e finalità, facendo delle zone omogenee aree privilegiate di sviluppo economico, poli di attuazione e di «selettività» (come diceva la relazione) degli interventi in un deserto e agricolo e agro-pastorale e industriale.

In questa alternativa contraddittoria si contrapponevano allora, e si contrappongono oggi, due concezioni dello sviluppo economico democratico della nostra Isola, come d'altronde di ogni altra zona sottosviluppata. Da un lato, la concezione di chi, preferenziando la scelta del-

l'iniziativa privata, prefigura punti, aree, poli dove quella scelta mostrerà le sue propensioni; e dunque postula uno sviluppo a isole; dall'altro, quella di chi, subordinando invece agli indirizzi pubblici il carattere dello sviluppo, soccorre punti, aree, settori che le scelte preferenziali e private trascurerebbero, ed afferma così uno sviluppo organico ed equilibrato. E' a questo punto che si propone il problema della collocazione che in questa alternativa ha l'adempimento compiuto dalla Giunta. L'individuazione delle zone omogenee da parte della Giunta a che cosa mira? A garantire uno sviluppo organico ed equilibrato a tutte le regioni dell'Isola o a sollecitare nuovi squilibri ed aggravare i vecchi che dividono settori economici e zone territoriali? Nei confronti dei criteri seguiti dalla Giunta, noi ci riferiamo a quanto (forse con scarsa ampiezza e chiarezza) è stato esposto nella relazione di cui oggi discutiamo. A dire la verità, noi ci attendevamo un discorso più ampio, una relazione più completa, più soddisfacente, in occasione di questo primo atto preliminare, ma assai importante della Giunta, in sede di attuazione del Piano di rinascita. Ci attendevamo un discorso serio, abbastanza approfondito, sulle possibilità di sviluppo delle varie zone omogenee, laddove la Giunta regionale ci presenta solamente una metodologia e per di più nebulosa nella sua sfuggivevolezza concettuale e linguistica. Perché di questo si tratta: di un discorso che deve essere aperto sulle possibilità di sviluppo, di un discorso che si deve aprire prima di ogni altro adempimento, adesso.

Le zone omogenee vanno infatti individuate in base a due criteri statici, quello delle strutture economiche prevalenti e quello delle condizioni sociali, a cui si accompagna appunto il criterio dinamico della «possibilità di sviluppo». Escluso che con il termine «possibilità di sviluppo» si debba intendere l'indagine pregiudiziale servente a stabilire l'esistenza o meno di una possibilità di sviluppo di questa o di quella zona, non resta che l'obbligo di determinare sempre tale possibilità per ognuna delle strutture economiche prevalenti e quindi delle condizioni sociali in atto. Stabilito, ad esempio,

che la struttura economica prevalente del Ghilarzese è agro-pastorale, e che le condizioni sociali del Ghilarzese sono in prevalenza di pastori più che di contadini, corre l'obbligo di determinare per quella zona la possibilità di sviluppo del settore agro-pastorale e dei pastori e dei contadini che vi operano. (Possibilità di sviluppo vuol dire essenzialmente definire come raggiungere il fine del Piano in quella zona, cioè la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito).

Ogni zona e ogni settore economico debbono trovare, in una organica politica di programmazione economica, la propria possibilità di sviluppo. Ma un discorso sulla possibilità di sviluppo, si dice, non finirebbe per essere un discorso che presuppone il Piano, cioè la formulazione del programma? La tesi relativa al rapporto d'interdipendenza tra formulazione del Piano e individuazione delle zone omogenee può essere suggestiva, ma deve essere respinta in linea di principio, poichè eviterebbe di dare applicazione agli adempimenti di cui all'articolo 12 della legge regionale numero 7 (cioè alle proposte e alle segnalazioni dei comitati di sviluppo), la cui sostanza democratica supera e scavalca qualsiasi argomentazione presunta, di ferrea logica o di politica economica. E' certo, però, che, pur senza cedere alle tesi di coloro che vorrebbero addivenire alla individuazione delle zone omogenee solo in occasione della formulazione del Piano, il Consiglio regionale deve affrontare — e deve affrontare subito — un dibattito preliminare sulle possibilità di sviluppo delle varie zone e dei vari settori economici e sociali, prima di procedere, sia pure con urgenza, alla individuazione delle zone omogenee.

Che tale necessità sia stata avvertita dalla Giunta appare persino nella relazione laddove si sostiene che le zone omogenee vanno individuate «in relazione a precisi obiettivi economico-politici indicati *a priori*».

Gli è però che tali obiettivi economico-politici, di cui si sostiene necessaria la priorità, non vengono nè descritti, nè indicati, nè suggeriti. Al loro posto, al posto cioè degli obiettivi economico-politici, che è un modo persino

giusto di indicare le possibilità di sviluppo (che, in quanto sono da scegliersi, costituiscono appunto scelte politiche, sia pure di politica economica) la Giunta regionale ci propina un chiarimento metodologico in cui mostra di voler mediare, nella individuazione delle zone omogenee, tra i criteri seguiti dal Gruppo di lavoro, criteri che conosciamo, e quelli seguiti dalla Cassa per il Mezzogiorno, che non conosciamo, e a cui si fa riferimento senza fornircene gli elementi.

Comunque, la Giunta regionale respinge esplicitamente la politica dei poli avanzata dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma nel contempo afferma testualmente che «nella determinazione delle zone si dovrà considerare l'esigenza che ciascuna di esse includa aree di una certa suscettività di interventi produttivi»... Che è un modo come un altro per riaffermare la validità della politica dei poli e delle zone marginali! Che altro è, infatti, nel concreto, l'individuazione delle zone omogenee fatta dalla Giunta regionale, se non l'individuazione di zone formate appunto da un polo di sviluppo almeno, a cui vengono aggregate aree territoriali e settori economici considerati marginali?

Torniamo al Ghilarzese: che altro significato può avere l'unione con l'Oristanese, se non unione ad un polo di sviluppo esterno? Ma tra lo Oristanese (zona irrigua) e il Ghilarzese (zona agro-pastorale) non vi è omogeneità di struttura economica prevalente, nè di condizioni sociali (contadini lì e pastori qui)! L'omogeneità dunque che suggerisce alla Giunta di configurare un'unica zona oristanese - ghilarzese, non può che essere data dal fatto di attribuire una stessa possibilità di sviluppo alle due zone, cioè una agricoltura irrigua e una industria agraria connessa, quindi la possibilità di sviluppo dell'Oristanese aggregandovi il Ghilarzese, per la cui struttura economica prevalente e per le cui condizioni sociali non è però prevista la determinazione di possibilità di sviluppo. E che altro è questo se non una edizione riveduta e corretta della politica dei poli? Una politica dei poli moltiplicata tante volte quante sono le zone omogenee che si intendono individuare!

Si comprende, dunque, la strumentalità del

lungo discorso metodologico in relazione. Quella metodologia, onorevole Assessore alla rinascita, pretende di nascondere una scelta politica, una scelta che condanna aree territoriali e settori economici, una scelta che deforma i criteri sanciti dalla legge 588, una scelta che, nella preoccupazione di scoprirsi come scelta politica, spiega i tentativi di passare senza clamore, di sopraffare e soffocare in Consiglio, in Commissione, nei Comuni, nei Consigli provinciali, nell'Isola ogni dibattito chiarificatore, ogni dibattito che, in quanto sancisca una verità, sia illuminante esempio di democrazia e di convinzione per tutti. Da quella scelta politica nasce, sempre camuffata sotto una terminologia metodologica, la proposta di individuare un numero limitato di zone omogenee, territorialmente assai estese, in ciascuna delle quali la possibilità di sviluppo dovrebbe essere assicurata e concentrarsi in una parte del territorio e della struttura economica e sociale, abbandonando al loro destino quelle altre parti del territorio e della struttura economica e sociale soggette a degradazione.

Certo, noi non possiamo dire che la individuazione fatta dalla Giunta regionale sia più arretrata di quella che intendeva fare la Cassa per il Mezzogiorno. Non vi è dubbio: la Giunta regionale ha una posizione meno retrograda, meno reazionaria, meno involutiva della Cassa per il Mezzogiorno; ma noi respingiamo ugualmente questa individuazione, e comunque, anche laddove la individuazione della Giunta ci trova consenzienti, noi ne respingiamo i criteri, la scelta politica che li ha autorizzati e guidati. Chiedere, come chiediamo, perciò, che il numero delle zone sia congruamente aumentato, che ne sia ristretto l'ambito territoriale per precisarne le possibilità di sviluppo in ordine alle strutture economiche prevalenti e alle condizioni sociali, significa, appunto, per noi chiedere di rimanere coerenti alla legge 588, al suo spirito, rimanere coerenti al concetto di omogeneità, che configura ed esprime esattamente lo opposto di ciò che intendeva ed intende configurare ed esprimere la teoria dei poli e delle zone marginali.

Ma di un altro elemento preoccupante noi

chiediamo conto alla Giunta (e alla sua maggioranza) nel momento in cui essa si è accinta a dare corso al primo adempimento relativo all'attuazione del Piano di rinascita. Lo abbiamo già affermato: per passare dinanzi al Consiglio, la scelta politica concernente l'individuazione delle zone omogenee aveva bisogno di essere fatta, come è stata fatta, in modo autoritario, senza attendere pareri e disattendendo quelli richiesti. Un colpo di mano sventato, se si vuole usare la terminologia militare. Ma il carattere non democratico, autoritario di questo colpo di mano non segna una eccezionalità puntuale, anzi conferma e disegna, con un ulteriore elemento, il quadro in cui abbiamo saputo da tempo individuare l'insofferenza non democratica dell'attuale Giunta e della maggioranza che la sostiene.

Ora, si tratterebbe di chiarire, su un piano politico generale, le ragioni di questa insofferenza: che non sono legate nè ad elementi che pretendono farsi risalire al carattere di questa o di quella personalità sedente nell'attuale Giunta (come con una certa ingenuità sembrano farci avvertiti alcuni più illuminati rappresentanti della maggioranza), e neppure ad una fretolosità che invano si tenterebbe imputare ad una complessa articolazione del Piano. Alla personalità di questo o di quel personaggio della politica sarda sedente in Giunta può essere attribuito questo o quell'atteggiamento in questa o in quella occasione, ma ciò non è determinante per una politica continua e quindi non casuale. D'altro canto, l'argomento della fretolosità, colleghi consiglieri, rischia a questo punto di apparire persino ridicolo. Per fare le cose alla svelta, come ama esprimersi l'onorevole Assessore alla rinascita, questa Giunta ha saltato a piè pari il Consiglio regionale, i Comuni, i sindacati, ha disatteso il Consiglio provinciale di Cagliari eccetera. Ed avrebbe saltato anche lei, onorevole Soddu, se il Consiglio provinciale di Sassari non avesse avuto la premura di utilizzare il periodo estivo per precedere le determinazioni dell'Assessore alla rinascita.

Ma la procedura frettolosa a che cosa è servita? A quasi un mese e mezzo di distanza dal comunicato della Giunta con cui si dava

notizia della individuazione delle zone omogenee, siamo ancora qua a discuterne. Battuto al Consiglio regionale, minacciato di non collaborazione dal Consiglio provinciale di Cagliari, inseguito dai ripetuti ordini del giorno dei troppi Comuni dell'Isola che rifiutano di accettare il fatto compiuto, ecco che l'adempimento della Giunta regionale sarda non è riuscito a fare un passo avanti. Ripetiamo, non è il temperamento del singolo o la presunta volontà di venire incontro all'impazienza del popolo sardo a determinare la Giunta regionale a non adire una consultazione democratica, a disattendere quella consultazione che spontaneamente si pronunzia; vi è, in ciò che la Giunta compie, una linea politica, una convinzione autoritaria, che ha trovato in questa occasione una ulteriore testimonianza, una ulteriore conferma. Da un lato, si ha paura del dibattito perchè nel dibattito democratico le scelte politiche vanno spiegate, vanno giustificate; dall'altro, si teme il dibattito perchè attraverso di esso si mettono in moto forze e spinte profonde che è difficile, sempre più difficile controllare, più difficile che controllare un centro di programmazione o addirittura un comitato di esperti.

Questo atteggiamento si può giustificare solamente se si vuole escludere che nell'attuazione del Piano di rinascita abbia un ruolo preminente la partecipazione democratica del popolo sardo. In quanto potevano rappresentare una ulteriore garanzia allo sviluppo organico e diffuso della rinascita della nostra Isola, noi abbiamo condotto una battaglia — e con successo — perchè venissero riconosciuti ed istituzionalizzati i Comitati zonalì dello sviluppo, che noi abbiamo concepito appunto come forma e procedura di questa partecipazione democratica del popolo sardo. Ma compiti, funzionalità e incisività dei Comitati zonalì dello sviluppo implicano che questi organismi svolgano la loro attività nell'ambito di zone omogenee, il cui sviluppo chiami la loro responsabilità e quella degli enti, delle categorie, degli interessi che in essi sono rappresentati, limitatamente ad ambiti territoriali ristretti e nei quali questa loro incisività possa essere determinata.

A questo dibattito democratico è voluta sfuggire la Giunta, ripeto, per scarsa vocazione democratica, ma soprattutto perchè ogni individuazione, essendo legata alla determinazione di una certa possibilità di sviluppo e dunque ad una scelta politica, proponeva una certa piattaforma al dibattito, non più una piattaforma istituzionale, una piattaforma di procedura, ma una piattaforma di contenuto; e il dibattito sostanzialmente poteva significare un pregiudizio sulla volontà politica della Giunta.

Attraverso una notizia di stampa ci è giunta la prima documentazione relativa ad un altro degli adempimenti della Giunta regionale sarda: le direttive per il Piano e per i programmi. E quella particolare scelta politica che noi abbiamo trovato nella individuazione delle zone omogenee è confermata nelle direttive che vengono date per il Piano in senso pluriennale e in quelle che si vorrebbe presiedessero al primo piano annuale. Le direttive per il Piano di rinascita offrono la medesima preoccupazione perchè non innovano, perchè tentano di accompagnare solamente, fotografandolo, il processo produttivo. Le scelte che voi fate in quelle direttive sono...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma come le ha conosciute?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Attraverso un comunicato della Giunta.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è possibile.

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Comunque, le direttive di cui parlavo corrispondono ad iniziative che la Giunta prende. Quando l'Assessore all'industria chiama i rappresentanti dei nuclei e delle aree di industrializzazione e comunica loro che nel programma del primo anno sono compresi particolarmente interventi nelle zone appunto dove territorialmente si stanno sviluppando i Consorzi per i nuclei e per le aree di industrializzazione, ciò trova posto nelle direttive di politica economica per attuare il Piano. E' legittima quindi la preoc-

cupazione che ci sorge quando contemporaneamente ad una particolare individuazione delle zone si aggiungono direttive per l'attuazione del Piano di rinascita che confermano una certa volontà politica: non tanto per l'indicazione settoriale che viene data (anche noi siamo d'accordo che un intervento di politica industriale sia fatto, in questo primo anno, nelle aree e nei nuclei che consentono di preparare le condizioni di una forte industrializzazione laddove essa ha possibilità di sorgere), quanto per i fini ai quali tali infrastrutture vengono preparate. Perché, infatti, contemporaneamente alla preparazione delle aree industriali per le industrie (per «l'atterraggio» delle industrie) fate una politica creditizia che pone il credito solo a discrezione e a disposizione di certe industrie. E' a quelle certe industrie che debbono essere preparate le infrastrutture delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale? Ai fini della Rumianca, dunque. E l'industrializzazione guidata dalle aziende di Stato?

Di qui le nostre preoccupazioni. Proponete come scelta prioritaria l'istruzione professionale, ma la prima realizzazione attuata in Sardegna in questo campo è il centro interaziendale dove siedono tre rappresentanti dei monopoli, tre rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno, un rappresentante del Comune di Cagliari e neppure un rappresentante della Regione. Ecco quali scelte si fanno! Proponete una incentivazione e non legate ad essa l'occupazione; proponete di richiamare gli emigrati, di farli persino ritornare e non proponete una politica salariale; proponete una certa politica agraria nelle zone irrigue come scelta prioritaria, ma nello stesso tempo voi stessi confessate di non poter attuare, nei confronti del piccolo e del medio coltivatore, della piccola e media azienda, qualche cosa che consenta di vincere o comunque di sopravvivere o di competere con la grande azienda capitalistica.

Noi seguiamo attentamente tutti gli orientamenti che si manifestano nel movimento cattolico; siamo convinti che in Italia e in Sardegna il movimento cattolico abbia un suo posto e che di esso qualunque altro movimento politico deve tener conto. Ma bisogna che, se un

discorso con i cattolici si deve aprire, lo si debba aprire su posizioni le più chiare possibili. Che cosa vuole, ad esempio, la Democrazia Cristiana di Sassari quando tiene il noto convegno sul Piano di rinascita e propone una certa piattaforma, e argomenta a un certo modo, ed esercita una certa azione metodologica intorno ai problemi aperti dalla legge 588 e dalla legge regionale 7? In che cosa tutto ciò vuole apparire diverso dalla posizione e dalla piattaforma che ha la Giunta regionale? Le posizioni sono le stesse, onorevoli consiglieri della Provincia di Sassari. Atterraggio dell'industria, infrastrutture, borse di studio, nessuna riforma e tanto meno in agricoltura!

Ma di questa conformità si tenta una giustificazione. Ecco il punto. Nel momento in cui si configura o si cerca di configurare una scelta responsabile in certe posizioni perseguite oggi dalla Giunta regionale, si comincia a dire che il Piano di rinascita non può esaurire la tematica della rinascita economica e sociale della Sardegna, che il Piano ha la sua efficacia solo se è sostenuto, nei mutamenti di struttura da introdurre, da una programmazione nazionale. A questo modo, nel tentativo di individuare un rapporto di interdipendenza tra la programmazione nazionale e quella regionale, si sostiene la tesi che il Piano di rinascita non può nè affrontare nè risolvere le questioni di fondo della nostra Isola. Questa posizione non ha niente di diverso da quelle che vengono sostenute dalla Giunta regionale sarda. Considerare il Piano di rinascita un co-piano, un pre-piano, un qualche cosa di aggiuntivo, e non più di globale, rispetto alla programmazione nazionale significa fare del Piano di rinascita un qualche cosa di sussidiario, di subalterno, legato ad attese esterne; significa porre il popolo sardo nelle condizioni di rinunciare alla lotta per la rinascita e per la partecipazione alle determinazioni della politica generale del nostro Paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(Segue CONGIU) La Democrazia Cristiana di Sassari non può accusarci di non avere opinioni o di mutuare opinioni altrui, o di piegare le nostre opinioni a fini tattici ed opportunisti.

ci! Noi abbiamo una posizione precisa anche a proposito dei rapporti tra la programmazione regionale e la programmazione nazionale. Fummo noi — non dimentichiamolo — a introdurre l'emendamento alla lettera a) dell'articolo 2 della legge, per cui lo schema generale di sviluppo per l'economia sarda dev'essere inquadrato nella programmazione nazionale. Comprendiamo anche noi che la determinazione di svolte precise in campo economico e in campo politico dipende da una volontà nazionale che si affermi in un certo modo, in tutta Italia; ma siamo del parere che anche in Sardegna si debba dare un contributo perchè si inizi questa svolta. La Sardegna ha avuto il privilegio, nella storia contemporanea del nostro Paese, di avere per prima la possibilità di programmare. Pertanto, se la programmazione deve essere sperimentata in Sardegna, e se nel corso di questa sperimentazione si constata che finalmente certe strutture debbano essere cambiate, a questo modo si partecipa alla lotta per affermare in Italia una svolta politica ed economica, per ottenere una effettiva programmazione.

Tutti siamo convinti, d'altro canto, che i 400 miliardi non sono la cosa più importante del Piano. Lo Stato italiano prevede nei prossimi cinque anni di spendere in Italia 5.600 miliardi per tutti i piani di sviluppo, compreso il Piano di rinascita. 5.600 miliardi in cinque anni significano 1.100 miliardi l'anno in Italia; il che significa che la quota spettante alla Sardegna dovrebbe superare quella dei 400 miliardi del Piano di rinascita. Se si tiene presente che alla Cassa per il Mezzogiorno, in questi cinque anni, andranno 186 miliardi e che di questi alla Sardegna ne spetta un decimo, si comprende agevolmente quale peso abbia il coordinamento degli investimenti e quanto siano importanti le misure e i provvedimenti intesi a dare risultati efficaci alla programmazione.

Qui sta l'importanza del Piano: il coordinamento degli investimenti deve porsi come obiettivo la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito. Il che significa che, laddove gli strumenti legislativi di cui oggi disponiamo non consentano di adempiere a questa finalità, che è nello spirito e nel-

la lettera della legge sul Piano, si debbano rivendicare alla Regione tutte le competenze necessarie.

Collegli consiglieri, mi avvio alla conclusione. L'elemento fondamentale che mi sembra di dover trarre dalla volontà della Giunta, quale si manifesta nella relazione in discussione, è l'assenza della partecipazione democratica ai primi atti del Piano di rinascita. I consiglieri regionali della maggioranza ritengono che forse sarebbe stato meglio se le determinazioni della Giunta sulle zone omogenee fossero state rapidamente approvate, sì da chiudere la possibilità di un dibattito, considerando che, quanto più il tempo passa, tanto più dai borghi più sperduti della Sardegna si levano le lamentele e le rivendicazioni. Prima i rappresentanti del bacino minerario di Guspini, poi i rappresentanti del Ghilarzese, poi ancora i rappresentanti della Marmilla, poi ancora i rappresentanti del Nuorese, si sono mossi ad esprimere le loro volontà. Ma non c'è nulla di particolarmente deprecabile in tutto questo, onorevoli colleghi! Se è possibile aprire un dibattito che consenta la partecipazione democratica del popolo sardo, tanto di guadagnato! E non c'è da perder tempo. Se vogliamo guadagnar tempo, abbiamo bisogno della collaborazione, della partecipazione, dell'appoggio del popolo sardo. Ma finchè le scelte della Giunta vengono semplicemente comunicate agli organi ed ai poteri locali, non vi sarà assemblea elettiva d'accordo con voi, colleghi della maggioranza.

Gli Enti locali sono gelosi custodi della loro autonomia, della loro sfera di competenza, e spesso le loro ragioni, che appaiono di campanile, sono ragioni profonde che risiedono nella depressione economica e nel malumore economico-sociale e politico delle popolazioni. State attenti: nella partecipazione democratica del popolo sardo, a prescindere dalle funzioni, dalle competenze e dai diritti che in legge sono stati scritti, sta la garanzia che l'azione politica della Regione riuscirà a dare attuazione al Piano di rinascita della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, non c'è alcun dubbio che uno degli aspetti più interessanti del Piano di rinascita è quello che riguarda la struttura e le articolazioni del Piano in zone territoriali omogenee, giacchè è evidente che il Piano di rinascita, pur concernendo un complesso di interventi e di programmi globali, si deve articolare e deve essere rapportato a specifiche realtà zonali, sociali ed economiche; e deve essere visto, deve esser pensato ed elaborato in rapporto, appunto, a queste particolari e diverse realtà zonali della nostra Isola.

La legge nazionale indica i criteri in base ai quali debbono essere individuate le zone: criteri di continuità territoriale, di omogeneità geografica e di omogeneità economica. La legge parla di strutture economiche prevalenti, di possibilità di sviluppo di queste strutture e, aggiunge, di condizioni sociali. Si può pensare che l'indicazione, contenuta nella legge nazionale, delle strutture economiche prevalenti riguardi l'attuale situazione della nostra Isola, o meglio le situazioni che emergono, quelle che sono presenti, quelle che conosciamo: strutture economiche di arretratezza e di depressione in vaste zone dell'Isola, in quasi tutta la Sardegna. Ma, così come ha già detto mi pare l'onorevole Congiu, si avrebbe un parametro statuto, se ci riferissimo soltanto alle condizioni attuali, a quelle che noi oggi conosciamo. E lo stesso onorevole Congiu ha ribadito la possibilità di sviluppare un parametro dinamico a cui rapportare l'individuazione delle zone omogenee: cioè, riferire, come noi intendiamo, l'individuazione delle zone alle strutture economiche attuali e alle possibilità di sviluppo di queste strutture.

Ma il concetto non è neppure in questo modo sufficientemente chiaro, nè tanto ampio da rendere valida una individuazione zonale. Se si prendono le strutture dell'Isola così come sono, caratterizzate da una generale arretratezza, dalla presenza di una struttura economica monotipo, quale potrebbe essere quella dell'agricoltura (neppure agricoltura moderna, neppure agricoltura intensiva), noi potremmo dire che le possibilità di sviluppo riguardano lo sviluppo di quel

particolare settore, di quelle particolari strutture economiche presenti nella nostra Isola. E' evidente, quindi, che a questo concetto occorrerà probabilmente introdurre un correttivo, che vada al di là delle possibilità di sviluppo delle strutture economiche prevalenti all'interno di ogni singola zona, all'interno di ogni diversa realtà o subrealtà zonale.

La legge nazionale parla anche di condizioni di sviluppo, di possibilità di sviluppo, di condizioni sociali; condizioni sociali che nella gran parte sono evidentemente legate alle stesse strutture economiche prevalenti. Se abbiamo strutture economiche prevalenti generalmente arretrate, è evidente che la struttura sociale non potrà essere che quella che può vivere, che può nascere in una situazione nella quale l'economia è di un certo tipo. Può quindi ritenersi che le possibilità di sviluppo si riferiscano e alle strutture economiche prevalenti e alle condizioni sociali della nostra Isola. E ciò vuol dire che evidentemente una zona che presenta una struttura economica agricola arretrata, se ha nel suo interno una possibilità di sviluppo di quella struttura economica in senso, ammettiamo, per parlare di agricoltura, irriguo e intensivo, noi dobbiamo fare in modo che quella zona in quel senso si sviluppi, quella struttura economica sia potenziata, e le potenzialità che esistono siano rese fruttifere. Se parliamo di condizione sociale ci riferiamo, evidentemente, non solo ai progressi economici che si possono fare all'interno di quella zona, ma anche a una maggiore mobilità sociale che si può creare allo interno della zona stessa, alla rottura di una rigidità sociale che esiste nella nostra Isola, a riforme quindi economiche che comportino anche, evidentemente, riforme sociali.

Queste possibilità di sviluppo debbono essere considerate e verificate con scrupolosità già nel momento in cui noi procediamo alla individuazione delle zone. Per quanto riguarda ciò che emerge nella situazione presente, noi questa verifica la possiamo condurre fino ai suoi più minuti aspetti, possiamo analizzarla particolare per particolare; possiamo ritenere che, all'interno di una zona, la struttura economica prevalente nelle zone individuate dalla Giunta

regionale non sia omogenea. Come ha detto lo onorevole Congiu, ad esempio, nella zona dell'Oristanese c'è una parte agricola irrigua e una parte invece a prevalente struttura economica pastorale. Però, questo discorso non può essere accettato, non si può pensare che l'individuazione delle zone vada fatta soltanto su queste basi. E' chiaro che bisogna introdurre nel discorso un elemento politico, di volontà politica, di scelte politiche dei futuri interventi. E in questo senso, anche se non esamineremo i programmi che sulle zone saranno articolati nelle linee minute, dovremmo comunque esaminare, aver presenti le linee del Piano almeno per sommi capi, se vogliamo che l'individuazione delle zone sia funzionale. In questo senso, le zone debbono presentare, tutte, possibilità di sviluppo delle strutture economiche e delle condizioni sociali.

La discussione che si fa in questo Consiglio rischia a questo punto di diventare piuttosto sterile. E' una osservazione che ho avuto modo di fare nei confronti dei colleghi comunisti già altre volte, sostenendo che non basta criticare una determinata impostazione della Giunta o della maggioranza, se non si presenta a questa impostazione, al discorso della maggioranza e della Giunta una alternativa articolata, almeno altrettanto articolata quale è quella della Giunta e della maggioranza. Il discorso dell'onorevole Congiu, e anche ciò che si può leggere nella relazione di minoranza, del resto, a mio giudizio si basa su un equivoco: quello di considerare le strutture economiche prevalenti soltanto dalla misura emergente nell'attuale situazione; cioè, si critica una determinata impostazione e si dice che essa non risponde alla realtà di determinate zone dell'Isola...

SANNA (P.S.I.). A quale realtà deve corrispondere?

SODDU (D.C.). E' un discorso, però, che sostanzialmente non porta ad alcuna alternativa, tranne forse nel metodo di individuazione della zona, tranne forse nel particolare tipo di aggregazione zonale che si vuol proporre. Certo, noi siamo perplessi di fronte al discorso del-

la sinistra. Le zone sono poche e sono costituite in modo — sostiene l'onorevole Congiu e dice la relazione di minoranza — da introdurre quella scelta per poli di sviluppo che si dice di rifiutare. Cioè, mentre si rifiuterebbe a parole una aggregazione zonale fatta sui poli di sviluppo, si ritroverebbero poi questi poli all'interno delle singole zone. E quindi è da presumere, sempre a detta della minoranza, che la sorte del Piano su una struttura zonale individuata in questo senso sarebbe quella di creare, all'interno dell'Isola, uno sviluppo direi oasistico, coincidente appunto con quelle particolari oasi di sviluppo individuate all'interno di ogni singola zona.

Ma io credo che la suddivisione proposta dalla Giunta non presenti i caratteri denunziati nella relazione di minoranza e nel discorso dell'onorevole Congiu; non emerge, mi pare, nella relazione della Giunta, il dubbio che si vogliano abbandonare, nei piani, nei programmi di intervento, quelle zone che sono attualmente in fase di degradazione. Io credo che vi sia, invece, la volontà opposta, e che questa volontà sia anche molto chiara e molto bene espressa. E' vero che ad ogni zona si è voluto dare un polmone di sviluppo; è vero che si è volute ricercare all'interno di ogni singola zona una possibilità di sviluppo già presente immediatamente attraverso gli interventi, che si può valorizzare subito...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ma le zone sono autarchiche?

SODDU (D.C.). No, non ogni zona è autarchica. Io parto dal principio che gli interventi debbano essere diffusi, debbano essere estesi a tutto il territorio dell'Isola, con linee precise, che riguardino un intervento non a oasi e per poli di sviluppo, ma diffuso, anche se certamente non utopistico (in ogni paesello dell'Isola non possono sorgere grandi complessi industriali). Però, onorevole Zucca, mi permetta, lei vorrà consentire che, per avere la possibilità che si determini in tutta l'area regionale uno sviluppo equilibrato del reddito, dell'occupazione, diciamo anche del settore industriale, che

è quello che consente la massimazione dell'occupazione, non si può pensare di attuare tutto in un tempo breve. Occorre disporre di un certo arco di tempo per consentire agli interventi a redditività definita di produrre i loro effetti. Per far questo, sempre se l'onorevole Zucca me lo consente, occorre almeno contenere la degradazione di quelle zone che oggi sono in perdita di velocità. E a questo fine occorre individuare e valorizzare le possibilità di sviluppo attuali, presenti nelle singole zone.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ma questa è autarchia.

SODDU (D.C.). Sarà autarchia...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. E' autarchia.

SODDU (D.C.). Poi sentiremo che cosa propone di fare l'onorevole Zucca. A noi sembra giusto e più rispondente alla necessità di oggi, in ogni singola zona, anche se degradata, anche se in particolare situazione di perdita di velocità, individuare ed offrire qualche possibilità immediata di potenziamento e di contenimento, per rendere, a nostro giudizio, possibili appunto quegli interventi più diffusi che hanno un carattere di redditività differito nel tempo, che non si possono pensare oggi immediatamente perseguibili.

Ma che cosa può significare soffermarsi sul numero delle zone omogenee? Ammesso che sia autarchica la nostra visione delle zone, crede forse, onorevole Zucca, che suddividendo ulteriormente la Sardegna in altre zone il carattere di autarchia che lei trova nella mia impostazione venga a cadere? Crede forse che sia più organica la sua visione, che sia meglio articolata, che renda meglio, che risponda meglio agli interessi dello sviluppo economico della Sardegna? Io proprio penso di no. Quando lo onorevole Zucca ha staccato il Ghilarzese dall'Oristanese, sul piano dello sviluppo economico e dello sviluppo delle condizioni sociali non vedo che differenza possa fare...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Al

Ghilarzese si deve dare uno sviluppo economico ed un'altra alternativa.

SODDU (D.C.). Arriveremo a parlare anche di questo problema. L'individuazione delle zone è importante? Certo, è molto importante. Ho già detto che, a seconda del particolare tipo di aggregazione zonale, evidentemente diversi possono essere i piani ed i programmi di intervento. Una suddivisione per poli di sviluppo, quale è quella proposta dalla Cassa per il Mezzogiorno, che vedeva quei pochi poli di sviluppo che conosciamo — Cagliari, Sassari, la Gallura di Olbia, il Sulcis e, magari, Siniscola — e allo interno dell'Isola un'unica grande zona degradata destinata all'abbandono, destinata alla ulteriore degradazione: questa è una scelta per poli di sviluppo...

SANNA (P.S.I.). Quella della Giunta?

SODDU (D.C.)... questa sarebbe una scelta per poli di sviluppo...

SANNA (P.S.I.). Quella fatta da Deriu.

SODDU (D.C.). Ma no, onorevole Sanna; c'è un equivoco nella relazione di minoranza. Si tratta di una scelta che evidentemente è stata rifiutata; ed era effettivamente una scelta per poli. Noi riteniamo che l'individuazione delle zone fatta dalla Giunta sia sufficientemente valida nel momento attuale, nel particolare momento in cui si inizia appena il discorso sui piani e sui programmi da attuare in Sardegna con gli stanziamenti della legge numero 588. Oggi, cioè, si può soltanto pensare di dare alla Sardegna una struttura zonale che risponda il più possibile alla necessità di elaborazione di piani e programmi zionali, articolati sulle realtà sociali ed economiche delle singole zone aventi possibilità di accogliere nel futuro, quando i programmi passeranno alla fase di produttività e di redditività, quelle indicazioni e quelle soluzioni che in successive discussioni andremo ad elaborare, a sviluppare.

L'onorevole Congiu ritiene non siano fondati i rimproveri che la Democrazia Cristiana muo-

ve ai comunisti circa la loro tendenza a mutare concezioni altrui. Però, poi, dice di accettare, in questo momento, le tesi dell'onorevole La Malfa perchè esse rendono possibile un reale accrescimento di potere della classe operaia in Sardegna. E' chiaro che ciò non giustifica la rinuncia di un partito come quello comunista a proporre, in questa sede o in altra sede, tesi proprie, programmi propri. Noi accettiamo, comunque, le giustificazioni; se i comunisti accettano oggi le tesi dell'onorevole La Malfa e, rinunciando ad essere comunisti, non propongono propri programmi, non sostengono proprie scelte, occorre prenderne atto...

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Noi non siamo integralisti.

SODDU (D.C.). Ne prendiamo atto, onorevole Congiu: lei ci trova sulla stessa linea. La Democrazia Cristiana e i partiti dell'attuale maggioranza governativa sono, appunto, del parere che si debbano inserire ulteriormente e più efficacemente le masse popolari all'interno della struttura dello Stato. Siamo noi a sostenere questo principio e, se i comunisti sono d'accordo, tanto meglio. I socialisti di questo Consiglio, al contrario di quel che avviene in campo nazionale, non paiono d'accordo. Su questa linea, onorevole Sanna, il discorso che va facendo la Democrazia Cristiana non mi pare sia oscuro, non mi pare si presti ad equivoci. In Italia ed in Sardegna, c'è una particolare situazione, che impone particolari scelte per lo sviluppo economico, per la crescita sociale, per lo sviluppo civile, per dare al nostro Paese un assetto più moderno e più popolare. Noi riteniamo che questo scopo si possa raggiungere con determinati mezzi e con determinate maggioranze, cui si possa dare un carattere particolare di democraticità e, per la nostra Isola, di autonomia. I socialisti — fino ad ora — stanno a sentire, e rimproverano difetti e vizi che sarebbero all'interno della Democrazia Cristiana. Non dimentichiamo certamente la violenza verbale dell'onorevole Zucca, il velleitarismo contenuto nelle sue parole. L'onorevole Zucca rimprovera alla Democrazia Cristiana di non fare deter-

minate scelte, e addirittura l'accusa di non essere un partito politico. Ma si rende conto, onorevole Zucca, che a questo modo lei non fa un discorso serio, non fa un discorso obiettivo, e soprattutto non tiene conto della realtà di quest'aula, dove noi abbiamo sì la maggioranza assoluta, e possiamo condizionare le scelte politiche della Regione, ma a ragion veduta vogliamo che queste scelte siano condivise da una gran parte dell'assemblea e perciò apriamo il discorso sulle collaborazioni, rifiutandone certe ed accettandone altre, propugnandone e auspicandone ancora delle nuove? A determinate condizioni, s'intende...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ma fatelo, questo discorso, fatelo! A meno che non sia quello del vostro congresso provinciale di Cagliari...

SODDU (D.C.). Lo stiamo facendo da tempo, onorevole Zucca. Si rimprovera alla Democrazia Cristiana di non avere contenuti programmatici. Ebbene, noi stiamo qui ad aspettare che precise indicazioni programmatiche vengano dalla sinistra di questo Consiglio regionale. Attendiamo proposte precise, e non per la ulteriore suddivisione delle zone omogenee, non basate sullo sfruttamento demagogico e campanilistico del voto di questo o quel Consiglio comunale, che non risponde a esigenze obiettive. Vogliamo fatti concreti; vogliamo, ad esempio, che siano divulgate e pubblicizzate le tesi della conferenza agraria che il Partito Comunista Italiano ha svolto in Sassari...

MARRAS (P.C.I.). Dovrebbe leggere gli atti del congresso del popolo sardo.

SODDU (D.C.). Li attendiamo ancora, onorevole Marras.

MARRAS (P.C.I.). Li riceverà in omaggio.

SODDU (D.C.). Per mettere in mora un partito come la Democrazia Cristiana non bastano le accuse generiche rivolte all'Assessore alla rinascita o al Presidente della Giunta regionale

o ad altri Assessori che compongono la Giunta. Per proporre un discorso di alternativa, un discorso di svolta a sinistra, come dice il Partito Socialista Italiano, o come dice il Partito Comunista Italiano, occorre muoversi su una certa piattaforma; e invece si rimprovera alla Democrazia Cristiana di non approntare questa piattaforma. L'onorevole Congiu ci rimprovera di non avere una maggioranza per una svolta a sinistra. Eppure lo stesso onorevole Congiu precedentemente ha affermato che il discorso che la Democrazia Cristiana ha fatto a Sassari in un convegno di quadri era accettabile, nelle sue grandi linee, ma che in esso mancavano tre condizioni fondamentali: un impegno antimonopolistico, un impegno di riforma in agricoltura, un impegno per il mondo del lavoro. Noi siamo sorpresi di queste accuse: altre volte avete affermato, colleghi comunisti, che la legge 588 è accettabile; non si comprendono, dunque, le vostre accuse, dato che le riforme, i piani, i programmi in Sardegna si debbono attuare sulla linea tracciata da questa legge. Se nella legge 588 vi sono gli impegni antimonopolistici; se in quella legge vi sono gli impegni per il mondo del lavoro; se in quella legge vi sono gli impegni per le riforme di struttura, segno è che la Democrazia Cristiana accetta e vuole gli impegni antimonopolistici e le riforme di struttura. Il che significa che ancora una volta il partito comunista converge su tesi che non gli sono proprie, accetta tesi che sono di altri partiti; e ciò vuol dire che, ancora una volta, il partito comunista non offre in questo Consiglio la possibilità di una alternativa programmatica per consentire che si sviluppi una dialettica all'interno di scelte basate su tesi contrapposte.

Non si può soltanto accusare un partito di tenere i propri congressi in modo caotico, ammesso che questo sia vero; non ci si può limitare a dire, come fa l'onorevole Zucca, che la Democrazia Cristiana non è un partito, ma una amalgama di forze dalle quali non si riesce a far emergere una linea politica. Onorevole Zucca, lei crede davvero che la Democrazia Cristiana, in Italia e in Sardegna, si sia ridotta a non esser più un partito politico?

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Io mi sono riferito al vostro congresso di Cagliari.

SODDU (D.C.). La Democrazia Cristiana, onorevole Zucca, è un grande partito: un grande giovane partito che sta operando, onorevole Sanna, nella scena politica italiana, probabilmente molto meglio e molto più organicamente di tanti altri che si ritengono più giovani, più avanzati, che hanno al loro interno una unità programmatica e una unità ideologica più accentuata e più dogmatica di quella della Democrazia Cristiana. La validità della Democrazia Cristiana sta proprio nella sua grande articolazione, nella sua grande capacità di vedere la realtà dei problemi del nostro Paese e di proporre soluzioni per questa realtà. Su questa base sono state operate conversioni e alleanze; su questa base vanno verificate, non ci stancheremo di dirlo, la forza e la capacità della Democrazia Cristiana anche in Sardegna. La Democrazia Cristiana sarda non è un partito a sé, non è un partito autarchico, per usare il termine dell'onorevole Zucca per le zone omogenee; noi aderiamo ad un partito nazionale. Certo, non tocca a me fare un discorso politico nel momento in cui si vuole porre sotto accusa artificiosamente la Giunta.

Tornando alle zone omogenee ed al discorso che fa la minoranza su questo argomento, noi non rigettiamo la competenza del Consiglio; io personalmente non l'ho mai rigettata, non l'ho mai messa in dubbio. E non ho mai messo in dubbio che l'individuazione delle zone andasse legata a un discorso precedente da fare sul Piano di rinascita. Ma questo discorso non è stato mai fatto. Oggi non credo che il discorso si possa fare completo e organico; non credo che l'occasione forzata della discussione sulle zone possa dare la possibilità di introdurre un discorso articolato sulla programmazione e sul Piano di rinascita. Io, comunque, alcune considerazioni sulla situazione sarda le voglio pur fare per giustificare il mio giudizio positivo sulle zone omogenee.

Alcuni fatti che si svolgono nella nostra Isola certamente testimoniano una tendenza e fanno temere l'instaurarsi di una logica degli in-

IV LEGISLATURA

CIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1962

vestimenti che potrebbe riproporre a non lunga distanza il discorso della diversificazione, anzi della separazione netta, all'interno della nostra Isola, di zone sviluppate e di zone arretrate. E' una tendenza che non fa parte della individuazione delle zone omogenee; è una tendenza in parte naturale, in parte voluta, in parte creata... (*interruzione dell'onorevole Sanna*). Onorevole Sanna, in Sardegna siamo allo anno zero della programmazione...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Avete fatto la campagna elettorale dicendo: la rinascita continua.

SODDU (D.C.). Onorevole Zucca, a mio giudizio, inizia l'anno zero, almeno per il Consiglio regionale. La tendenza che va denunciata, che non va accettata, è quella di accentrare gli investimenti in una sola o in una o più limitate aree di sviluppo. Noi non diciamo queste cose, come qualcuno potrebbe pensare, perchè ci dispiace che il processo di sviluppo venga al di fuori della Provincia e della zona di appartenenza, ma perchè è giusto, a mio giudizio, denunciare quei fenomeni che sono in contraddizione con la logica e con la ragione prima delle programmazioni e della individuazione di zone omogenee che permettano una programmazione equilibrata all'interno della Sardegna. Dobbiamo utilizzare gli strumenti disponibili in modo da consentire, non uno sviluppo differenziato, a Cagliari, a Sassari, ad Iglesias, ma uno sviluppo equilibrato in tutta la Sardegna: non nel senso, evidentemente, di una spartizione di stanziamenti su una base provincialistica, zonale, ma nel senso che impone la realtà economica e sociale dell'Isola. E questo anche per evitare, di qui a qualche tempo, di dover intervenire a correggere nuovi squilibri, nuove sperequazioni nelle risorgenti ingiustizie.

Chi osserva la realtà della nostra Isola, in questo momento, non può non rendersi conto della differenziazione che si sta manifestando; e non può non rendersi conto dell'accentramento di alcune tendenze di sviluppo nella zona di Cagliari o nella zona di Portotorres o in qualche altra oasi della Sardegna. Non si può non temere

che questo progresso di sviluppo oasistico continui, che si accresca, si accentui. E non si può non pensare a uno sviluppo differente, a uno sviluppo contrapposto a questo. Il discorso, quindi, sulle zone omogenee non può prescindere da una visione generale di equilibrio nello sviluppo di una più articolata ed armonica azione di investimenti. Parlare perciò, ripeto ancora una volta questo concetto, di strutture economiche prevalenti e di loro possibilità di sviluppo in termini di attuale presenza o di condizioni puramente naturali, non ha senso all'interno e nel quadro di un discorso generale sulla programmazione. La suddivisione zonale è già fatta, discussa, accettata; se quella che è stata fatta non va bene nel quadro di uno sviluppo equilibrato, può essere modificata, sempre però sulla base di precise finalità da raggiungere e senza, tuttavia, perdere di vista le condizioni naturali, le potenzialità presenti, e senza condannare a definitiva condizione di sottosviluppo quelle zone che possono sembrare, in questo momento, meno idonee a favorire larghi ed equilibrati sviluppi.

In un momento come quello che stiamo attraversando, e in un'area, tutto sommato, ristretta come quella sarda e nella quale le caratteristiche naturali negative appaiono generali e diffuse, un intervento pubblico non può arrestarsi di fronte agli ostacoli minori, non può rinunciare ad operare per uno sviluppo equilibrato di tutta l'economia. I fattori fondamentali dello sviluppo sono presenti, o, se vogliamo, assenti, quasi in eguale misura, in tutta l'area della nostra Isola. Certo, non potremmo dire che le condizioni della nostra Isola siano *grosso modo* omogenee in tutte le regioni, se noi avessimo davanti soltanto interventi della iniziativa privata. E non sarebbero così se non esistessero particolari meccanismi del potere pubblico, di perequazione delle condizioni generali...

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questo a Sassari non l'ha detto.

SODDU (D.C.). Se dovessi rifare quel discorso, lo leggerei e farei anche meno fatica.

Dicevo:... di perequazione delle condizioni generali quali sono i contributi. La energia elettrica, la manodopera, i carichi previdenziali e fiscali, i trasporti, sono condizioni generali che possiamo dire uguali in tutta la nostra Isola. Non vi possono essere, in questo settore, grandi differenze. La Sardegna presenta, da questo punto di vista, uniformità quasi generale. In questo quadro, se questa è la situazione, localizzare un'industria a Nuoro, a Macomer, a Chilivani, oppure localizzarla a Sassari e a Cagliari, non fa certamente grande differenza, almeno a mio giudizio.

E' chiaro che diverso il discorso può farsi per certi tipi di industria, legati a certe attività primarie, legati a beni naturali presenti in particolari zone della nostra Isola, quale, ad esempio, l'industria estrattiva. Nelle zone minerarie, naturalmente, vi sono le condizioni perchè sorgano le industrie non solo per la estrazione di minerali, ma anche per la loro prima trasformazione. L'esperienza ci ha insegnato che la mancanza di certe condizioni, unita all'interesse della accumulazione capitalistica, ha permesso che lo sfruttamento di beni naturali presenti in particolari zone della Sardegna avvenisse fuori dell'Isola a condizioni evidentemente vantaggiose.

Bisogna, dunque, badare alle condizioni che rendono conveniente l'insediamento delle industrie nelle diverse zone della nostra Isola. Se queste condizioni non esistono, non siamo in grado noi di crearle, se non con gravi difficoltà. Il testo della legge sul Piano deve essere considerato, per questo aspetto, a mio giudizio, assolutamente insufficiente; la sua attenta lettura, anzi, fa nascere il sospetto che esso si fondi sulla considerazione esclusiva dei fattori naturali dell'economia, delle strutture primarie, all'infuori dell'intervento intelligente e razionalizzatore dell'uomo; fa nascere il sospetto che il legislatore nazionale abbia in definitiva tenuto presente soltanto il settore agricolo quando ha parlato di strutture economiche prevalenti e delle loro condizioni di sviluppo.

Evidentemente, dato il peso che le condizioni naturali hanno anche ai fini dello sviluppo ulteriore, è giusto individuare, considerare la

omogeneità sulla base delle strutture economiche prevalenti; cioè, è evidente che nelle zone non pianeggianti non si può pensare all'irrigazione, come è evidente che nelle zone di una certa altitudine non si può pensare a colture altamente specializzate o altamente pregiate. A nulla, in questo caso, evidentemente, servirebbe l'intervento dell'uomo. Anche per il turismo, come per altre attività, non potrebbe servire il nostro intervento. Ma, se si volesse seguire alla lettera l'orientamento che pare aver animato il legislatore nazionale, non si potrebbe pensare che ad una particolare individuazione zonale, differente da quella che ci è stata proposta dalla Giunta: avremmo, infatti, dovuto tener presente soprattutto la situazione agricola. Ma nel settore industriale, che è fondato preminentemente sulle attività, sull'intervento dell'uomo, che si regge su condizioni molto più legate al particolare intervento del pubblico potere, è evidente che un discorso sulle strutture economiche prevalenti va fatto tenendo presenti tutti i correttivi che noi siamo in grado di porre in essere in particolari condizioni come quelle nelle quali noi ci troviamo oggi in Sardegna. Dicono i relatori di minoranza che le indicazioni, ad esempio, che il Consiglio provinciale di Sassari ha dato per la zona di Ozieri sono artificiose. Noi non comprendiamo e non accettiamo questa affermazione...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Atterraggio delle industrie.

SODDU (D.C.). Onorevole Zucca, lei è piuttosto contraddittorio, nelle sue interruzioni. Noi non accettiamo questa affermazione, se essa volesse significare che le previsioni di una industrializzazione sono state forzate, non hanno una loro razionalità, non rispondono alla reale situazione. Questo significa «artificioso», oppure significa altro? Se significa altro, siamo d'accordo; se si vuole dire che in quella zona lo intervento pubblico deve operare perchè a certe carenze di avvio, a certe assenze di infrastrutture si rimedi, sia necessario porre riparo e sanatoria prima della localizzazione industriale; se si vuol dire che quella zona ha bi-

sogno di ulteriori infrastrutture, di correttivi, di incentivi perchè sia possibile l'industrializzazione, noi siamo d'accordo nel considerare artificiose certe indicazioni. Ma se artificioso vuol dire che mancano in quella zona le condizioni naturali, allo stesso modo si può sostenere che artificiosi in Sardegna sarebbero, per quasi tutta l'area regionale, l'industrializzazione e lo sviluppo quindi equilibrato della nostra Isola...

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Artificiosa è l'omogeneità da voi individuata.

SODDU (D.C.). Non è artificiosa neppure l'omogeneità.

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Guardi, ad esempio, la zona che comprende Chilivani.

SODDU (D.C.). La omogeneità, se lei ha letto bene la relazione del Consiglio provinciale, si fonda proprio sulla tendenza a dare unitarietà ed equilibrio ed organicità alla zona facendo fulcro sul nucleo industriale da porre a Chilivani. E' difficile, voglio dire, individuare zone omogenee in Sardegna sulla base delle condizioni naturali presenti. Onorevole Congiu, di questo si deve render conto! Noi moltiplicheremmo all'infinito le zone omogenee, paese per paese, fin all'interno di uno stesso paese, di uno stesso territorio comunale, nel tentativo di definire limiti, confini di omogeneità! Noi non siamo d'accordo su questo tipo di individuazione della omogeneità di una zona. Certo, la zona di Ozieri presenta, lo abbiamo detto, subrealità zonali, presenta subzone, nel suo interno...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Non esistono subzone.

SODDU (D.C.). Lei come le chiama?

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Cosa vuol dire subzone? O sono zone o non sono zone!

SODDU (D.C.). Non riesco a comprendere il senso di questa affermazione.

SANNA (P.S.I.). Scusi, onorevole Soddu, quando lei parla di subzone, che cosa intende dire?

SODDU (D.C.). Dovrei ripetere quanto, in altra occasione, ho detto ad un consigliere provinciale monarchico che si meravigliava di questo termine. Mi sorprende, tuttavia, che l'onorevole Zucca e l'onorevole Sanna ripropongano la stessa questione. Non io soltanto, ma anche gli altri componenti della Commissione, compresi i rappresentanti della sinistra, intendevano dire che all'interno di ogni singola zona individuata era utopistico pensare esistesse una assoluta omogeneità. Esistono all'interno delle zone individuate, onorevole Zucca, particolari realtà territoriali e di condizioni sociali e di strutture economiche che non hanno una sufficiente caratterizzazione, una sufficiente ampiezza per essere considerate realtà zonali a sè stanti. Mi pare, dunque, che il concetto di subzona sia chiaro.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Non è chiaro per niente.

SODDU (D.C.). Non è chiaro? Pazienza! Può darsi che io non mi esprima bene.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Prenda la zona di Ozieri.

SODDU (D.C.). Onorevole Zucca, lei quella zona la conosce poco.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Sono uno dei pochi che possono dire di conoscere tutta la Sardegna.

SODDU (D.C.). Dicevo che vi sono particolari realtà territoriali e comunitarie che, a nostro giudizio, non si prestano all'intervento del Piano e dei programmi, che dev'esser fatto per zone omogenee, quindi articolato per programmi zonali. Vorrei vedere l'onorevole Zucca far

IV LEGISLATURA

CIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1962

programmi per un solo territorio comunale. Certo, li potremmo fare...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Sono i settori economici che contano. Prenda, ad esempio, la zona di Chilivani.

SODDU (D.C.). L'industria, a Chilivani, può dare equilibrio alla zona, può dare prospettive che, se si lasciasse il Goceano da solo o il Tiesino da solo, non sussisterebbero...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Autarchia!

SODDU (D.C.). Non è autarchia.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego di non interrompere l'oratore. Onorevole Soddu, per cortesia, non raccolga le interruzioni.

SODDU (D.C.). Chiedo scusa, onorevole Presidente.

Certi interventi, anche puramente infrastrutturali, non è possibile pensarli sulla base di zone eccessivamente ristrette, cioè sulla base di una eccessiva polverizzazione zonale. Alla base del nostro concetto sta, se si vuole, la divisione di una Provincia come quella di Sassari in quattro zone omogenee. Ma, se si va molto al di là di quattro, si polverizza e si disperde la visione unitaria all'interno di ogni singola zona e la compensazione delle differenze che esistono oggi nelle diverse subzone territoriali o nelle diverse subrealità sociali. Le diversificazioni che oggi esistono, e che spesso sono artificiali, sono, infatti, legate a quella presenza di strutture agricole arretrate che voi siete i primi a voler far scomparire, colleghi delle sinistre. Noi non diciamo che queste condizioni sociali sono immutabili. Certo, vi sono differenze, subrealità; ma si possono trasformare, se le realtà zonali che noi auspichiamo non sono polverizzate al massimo, ma hanno al loro interno una capacità di strutturare i programmi in maniera organica, in maniera sufficientemente equilibrata, in maniera da consentire all'interno una mobilità di interventi, una mobilità di rapporti, di scambi sociali che in una zona piccola non si possono contenere.

Ha ragione l'onorevole Zucca che la mia, così come è espressa, sembrerebbe una visione autarchica; ma tale può sembrare soltanto perchè il discorso si fa sulle zone omogenee; diverso sarebbe se il discorso venisse condotto sulla realtà regionale o nazionale o europea. E' certo, comunque, che la individuazione delle zone, se si fa sul principio delle risorse naturali presenti, escludendo il bacino minerario e i centri più popolati dell'Isola, come Cagliari e Sassari, non può che risultare artificiosa. Ma tale principio, come ho già detto, non deve essere preso come paradigma. Siamo, del resto, appena agli inizi di una attività di programmazione regionale e non possiamo certo dire di avere l'esperienza e le conoscenze sufficienti a darci la certezza assoluta — almeno per quanto mi riguarda — di bene operare in questa materia. Ma, appunto per questo, ci sembra opportuno pensare che sia meglio e più ragionevole prevedere larghe prospettive di interventi di crescita, piuttosto che ricalcare, dicendo di rifiutarle, le esperienze e la prassi di una crescita industriale legata a schemi di pura e semplice economia di mercato.

Io credo che la nostra visione sia libera da questi schemi artificiali, dagli schemi vincolanti di una economia di mercato fondata sugli interessi del capitalismo o del neo-capitalismo. Dobbiamo guardare avanti, dobbiamo utilizzare gli strumenti a nostra disposizione, dobbiamo utilizzare tutte le nostre possibilità perchè lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola si svolga effettivamente in modo equilibrato, consono agli interessi generali, rispondente a principi di giustizia sociale, di armonico sviluppo delle classi e delle categorie, per la eliminazione degli squilibri attualmente presenti. Questi sono i principi ai quali noi diciamo di ispirarci con la nostra azione.

Avrei voluto, a questo punto, esaminare la particolare struttura delle singole zone omogenee. Credo, però, che, dopo quanto ho detto, non sia necessario un esame particolareggiato, zona per zona. Io non sono in grado, lo confesso, di dimostrare che esiste nelle singole zone una omogeneità assoluta di struttura economica o di condizioni di sviluppo futuro; credo, tutta-

via, che neppure le opposizioni sarebbero in grado di dimostrare una maggiore omogeneità nelle zone alla cui individuazione esse volessero addivenire. Che sia oggi possibile parlare di zone di per sé sufficientemente omogenee dal punto di vista delle strutture economiche e delle condizioni sociali di sviluppo, credo sia difficile non soltanto a me, ma persino all'onorevole Zucca, che è molto più abile di me nel condurre certi discorsi...

CARDIA (P.C.I.). C'era uno studio del Gruppo di lavoro...

SODDU (D.C.). Non sono d'accordo nel ritenere più convincenti le rivendicazioni del Gruppo di lavoro, non foss'altro per le ragioni che i comunisti portano nella relazione di minoranza per criticare la Giunta. Le rivendicazioni del Gruppo di lavoro non sono per niente ragionate, sono tracciate sulla carta...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Il Gruppo di lavoro ha lavorato sotto la sua regia.

SODDU (D.C.). Onorevole Zucca, riformare, modificare oggi la struttura delle zone omogenee proposte dalla Giunta significherebbe soltanto rifiutare il particolare atto della Giunta perchè non si condividerebbe la maggioranza politica che la esprime. E ciò si evince dal tono della relazione della minoranza, oltre che dal tono dell'intervento dell'onorevole Congiu.

Alla base di questo rifiuto non sta una proposta di alternativa, ma soltanto l'opposizione ad una particolare maggioranza politica.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ma lei non entra nel merito delle nostre proposte?

SODDU (D.C.). Quelle proposte non sono accettabili...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ma allora lo dica!

SODDU (D.C.). Onorevole Zucca, le proposte contenute nella relazione di minoranza possono

essere prese in esame da un altro collega, così come voi avete affidato il compito di illustrarle non all'onorevole Congiu...

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Io le ho illustrate e lei in Commissione ne ha parlato.

SODDU (D.C.). In Commissione ho esposto il mio punto di vista. Ma in Consiglio, così come voi date mandato ad un certo consigliere di illustrare le vostre proposte, noi possiamo incaricare un altro consigliere di dire il perchè rifiutiamo quella particolare modificazione proposta da voi.

Comunque, chiudendo, io dico che l'artificiosità del discorso sulle zone e persino l'artificiosità del discorso politico che oggi si tiene, ci portano, in questo momento, ad affermare che le zone proposte dalla Giunta vanno approvate senza alcuna modificazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto le ispirazioni politiche siano sempre alla base delle nostre discussioni, io credo di poter fare un discorso perlomeno non dogmatico in questa materia. Vi dirò subito che non ritenevo fosse criterio accettabile per la determinazione delle zone quello che si legge, soprattutto, nella relazione dell'Assessore alla rinascita; non ritenevo, cioè, che quello dovesse essere il fulcro attorno al quale dovessero ruotare i criteri per la delimitazione delle zone. Mi pare evidente, ora che si è sviluppata la discussione, che l'origine delle polemiche sia principalmente nel problema dei poli di sviluppo, termine nuovo, questo, che può piacere alla nuova scienza economica, ma che, ridotto a parole povere, vale, in definitiva, ad indicare i centri di concentrazione di investimenti pubblici e privati in ogni zona.

Lo sviluppo, fatalmente, quale deve essere in ogni zona? Una attrazione degli operatori ecc-

nomici e delle forze di lavoro verso quei punti chiamati poli di sviluppo. Questo è il cammino fatale di chi segue una strada di questo genere. Non vi sono alternative. Ma tutto ciò mi sembra in profondo contrasto con i criteri ispiratori della legge sul Piano di rinascita. Obiettivamente, mi pare che si debba fare questo riconoscimento. In linea pratica, è poi anche da rilevare il pericolo che deriva dalla mentalità tendente alla creazione di centri di potere politico ed economico. Per questa tendenza, che si può definire di campanile, si bada, non alla ricerca, alla creazione dei poli di sviluppo, ma alla creazione di quei potenziali centri di potere politico ed economico che fatalmente, in un ambiente politico non completamente maturo, è ancora il criterio direttivo degli operatori locali. Ecco perchè io sono della convinzione che uno sviluppo di una zona arretrata non si può impostare sulla creazione di poli di sviluppo, ma si deve invece impostare, come l'oratore che mi ha preceduto si è affannato a sostenere come necessità assoluta del Piano, in un intervento di carattere diffuso. Invece, si è arrivati, in pratica, ad incoraggiare o perlomeno a dare l'occasione, ad una tendenza frazionista, che ha portato ad aumentare il numero delle zone, talchè si hanno zone eccessivamente ristrette.

Non è il numero delle zone che conta; io potrei essere del parere che le zone possano essere anche in numero minore di quelle che sono state previste, purchè il criterio di determinazione delle zone stesse sia diverso. Se pensiamo, per esempio, semplicemente allo sviluppo agricolo, probabilmente una creazione di zone concentriche, determinata in base all'altimetria e alla possibilità di sviluppo, sarebbe stata più funzionale.

Si pone, dunque, una questione di scelta. Scegliere un sistema o una metodologia, come piace dire oggi, piuttosto che un'altra, non è, beninteso, ciò che soprattutto conta. L'interessante è possedere con chiarezza i fini ai quali si vuole arrivare. Ma, se possediamo questi fini, e se questi fini sono quelli che abbiamo enunciato sempre (almeno la mia parte politica), cioè quelli di attuare un Piano di rinascita che

determini un incremento generale del reddito tale da creare condizioni possibili di vita in Sardegna, bisogna abbandonare il criterio dei poli di sviluppo. Già in materia di agricoltura, questo criterio è antitetico alla sostanza del piano di sviluppo. In definitiva, se si vuole realizzare un piano di sviluppo in agricoltura, gli interventi devono necessariamente agire in estensione, naturalmente dove sono possibili per le condizioni obiettive, per le condizioni reali della terra. L'agricoltura ci dà la misura della contraddittorietà del criterio seguito con il fine programmatico che si vuole raggiungere. La creazione dei poli di sviluppo non può essere adottata come criterio di impostazione di un Piano di rinascita, tranne che per quei pochi centri nei quali più utilmente possono essere concentrate le nuove attività che succedono alle attività primarie di produzione; i centri, i poli di sviluppo sono una conseguenza logica dello sviluppo delle attività primarie ed hanno una crescita naturale, non artificiale, che si manifesta, soprattutto, in due campi di attività: nel campo delle industrie, soprattutto delle grandi industrie di trasformazione, e nel campo dei centri di smistamento dei traffici quali sono principalmente i porti.

Io riconosco che un programmatore, in questi due campi, deve preliminarmente scegliere i poli di sviluppo, ma, al di fuori di questi due campi, i poli di sviluppo sono un qualche cosa che deve crescere naturalmente. Si creeranno senza dubbio i poli di sviluppo anche nelle zone che ci sono state proposte, ma non possiamo essere noi a determinarli, a predeterminarli con una individuazione che è, quanto meno, supposta come idonea a rappresentare veramente un programma di sviluppo oggi *in fieri*.

Partendo da queste considerazioni, non possiamo che tornare alle direttive poste dalla legge istitutiva del Piano di rinascita, le quali sappiamo tutti ormai quali sono: in pratica, sono le strutture economiche prevalenti, le condizioni sociali e le possibilità di sviluppo. In realtà questa articolazione delle tre condizioni approda ad un unico criterio: quello di determinare un incremento di reddito, riferito a tutto il corpo sociale e quindi, ovviamente, soprattutto

alle classi sociali meno abbienti, a quelle che oggi in Sardegna non godono di condizioni di redditi sufficienti per condurre una vita accettabile. La popolazione sarda, oggi, a sentire parlare di centri di sviluppo, fatalmente non potrebbe che scantonare nella ricerca di un maggior numero di centri di potere economico-politico in relazione alla programmazione e allo sviluppo del Piano, laddove, nella nostra legge regionale, i centri sono correttamente concepiti, non come poli di sviluppo, ma come seri Comitati di zona. Si tratta, cioè, di una articolazione pratica per poter realizzare la collaborazione con l'Amministrazione regionale dei Comitati di zona.

Accettati questi criteri, che sembrano a me accettabili, deve riconoscersi fondata l'obiezione, che da taluno è stata avanzata in sede di prima Commissione, se non mi sbaglio proprio da taluno della estrema sinistra, anche se non come argomento principale dei propri interventi; dicevo, deve riconoscersi fondata l'obiezione secondo la quale la determinazione delle zone avrebbe dovuto farsi a Piano di sviluppo definito, almeno nelle sue linee generali. Ricordo di avere udito in Commissione da taluno degli oppositori una osservazione di questo genere, ed è l'osservazione più ragionevole. Tutto il resto, perdonatemi, amici dell'estrema sinistra, mi sembra un po' artificioso, in linea politica. Se si deve parlare di zone omogenee, in quanto possa ritrovarsi una omogeneità per zone distinte e tuttavia riferibile a tutta la Sardegna, se ne deve parlare quando il programmatore ha già approvato — e dirò subito perchè — almeno nelle sue linee generali il Piano di sviluppo. Deve, infatti, tenersi conto dell'esigenza di approntare il Piano di sviluppo e di preparare i programmi operativi con la collaborazione democratica delle diverse forze, sociali ed economiche. Si pone così il problema di legare la determinazione delle zone alla fissazione delle linee generali di un Piano di sviluppo che andrà poi definito con la collaborazione democratica delle diverse forze economiche e sociali. Altrimenti, se si avesse un Piano di sviluppo già definito, resterebbe ben poco all'attività dei Comitati di zona e del Comitato consultivo, che

pure è previsto non solo nella nostra legge, ma anche nella legge nazionale.

Queste considerazioni — e finisco subito il mio discorso — mi portano a trarre alcune conseguenze logiche. Sia personalmente, che come portavoce del Gruppo consiliare che rappresento, non ho più nessuna difficoltà a riconoscere la opportunità di soprassedere alla richiesta, che in Commissione fu anche mia, di introdurre in questo momento modifiche alla delimitazione delle zone. Queste modifiche, infatti, potrebbero rivelarsi anche non sufficienti o addirittura controproducenti in relazione alle finalità del Piano di sviluppo. Ma sono anche convinto della necessità che la questione vada riesaminata a tempo debito, per evitare che gli investimenti pubblici e privati valgano soltanto a determinare migrazioni e spopolamenti dannosi all'interno dell'Isola. Questa è la sola conclusione alla quale mi sembra di dover correttamente giungere. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. La discussione sulla relazione sulle zone omogenee proseguirà domani mattina.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Come gli onorevoli consiglieri sanno, perchè l'hanno appreso dalla stampa, è stato trasferito il Prefetto Ferrara, rappresentante del Governo nella Regione Sarda. Il Prefetto Ferrara mi ha pregato di porgere agli onorevoli consiglieri, come assemblea e a ciascuno personalmente, il suo saluto e il suo augurio. Io l'ho ringraziato, anche a nome vostro, per la collaborazione che egli ha dato in questi ultimi cinque anni alla nostra Regione con competenza e con comprensione.

Il nuovo Rappresentante del Governo presso la Regione, Prefetto De Lorenzo, mi ha telegrafato: «Chiamato ufficio Rappresentante del Governo, rivolgo vostra eccellenza et onorevole Consiglio regionale saluto altamente deferente e cordiale, lietissimo in fraterna armonia portare ogni più valido contributo grandi mete cui est destinata nostra amatissima Sardegna. Devoti ossequi, Prefetto De Lorenzo».

Al Prefetto De Lorenzo ho risposto ringraziandolo e ricambiando gli auguri.

Varie.

CARDIA (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Vorrei pregare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità di voler dare una risposta urgente, se possibile nella giornata di domani, alle interrogazioni, tra cui ce n'è una da me presentata, sul tema della crisi dell'Ospedale civile di Cagliari. Credo che le interrogazioni presentate possano fornire alla Giunta l'occasione di chiarire il suo pensiero in merito a questa che è una delle più gravi questioni aperte non solo a Cagliari, ma in tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. La Giunta si è già occupata di questo problema e penso che in questa tornata del Consiglio, forse anche domani, se la discussione che ci occupa ce ne darà il tempo e il modo, sarà possibile rispondere alle interrogazioni. Anticipo subito che il problema, come è noto agli interroganti, non è di competenza esclusiva diretta della Regione. La Regione — voglio dire — si interessa al problema e decide di intervenire esclusivamente per la situazione drammatica in cui si dibatte l'ospedale di Cagliari. Del resto, non è, questo, il solo ospedale italiano che si trovi in certe condizioni.

Non vorrei anticipare la sostanza della risposta che sarà data a suo tempo, ma debbo dire subito che l'ospedale è un ente intorno a cui convergono interessi e responsabilità diverse, cioè responsabilità provinciali, comunali e responsabilità universitarie. Il la-

voro che la Giunta ha cercato di fare in questo periodo è stato proprio quello di riunire tutte queste forze convergenti, tutti questi interessi e tutte queste responsabilità, per cercare di studiare una soluzione di emergenza capace di risolvere temporaneamente la situazione.

E' evidente che, una volta risolta la situazione contingente, si prospetterà imponente il problema di fondo, grave dell'Ospedale civile di Cagliari, problema che ha aspetti diversi, fra l'altro quello riguardante la costruzione del nuovo ospedale, e si inquadra in una dimensione ancora più vasta, perchè a tutti è noto che il Governo va pensando ad una programmazione ospedaliera di ordine nazionale. Noi che abbiamo, come Regione, l'orgoglio di aver fatto molto in questo campo, anche al di fuori delle nostre competenze e con un grave sacrificio finanziario, pensiamo che l'attenzione della Giunta, della Regione, dovrà essere diretta a inserire il problema ospedaliero sardo proprio nel quadro della programmazione nazionale, dando così, anche per questa via, un apporto, non gravante sul Piano di rinascita, ma certamente notevole per la rinascita.

Cercheremo di essere esaurienti nella risposta che ci apprestiamo a dare, ma possiamo sin da ora assicurare gli interroganti che il problema è studiato a fondo dalla Giunta con propositi costruttivi e concreti.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962